

25 MAR. 1969

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Riforma dell' Università :  
SITUAZIONE POLITICO-ECONOMICA  
E INDICAZIONI DI LOTTA .

LA SINISTRA UNIVERSITARIA

Negli ultimi anni si assiste nei paesi a capitalismo avanzato della sfera occidentale ad una sempre più rapida concentrazione industriale ed al tentativo di razionalizzazione dell'economia attraverso piani di programmazione.

Schematicamente ~~xx~~ tre sono i fattori di sviluppo di una moderna società capitalista: 1) Elevata concentrazione di capitali 2) Un alto sviluppo tecnologico 3) Avanzate tecniche di gestione.

In questi ultimi tempi il secondo e il terzo elemento vengono a caratterizzarsi come sempre più importanti fattori di sviluppo della produzione. Grande importanza è così affidata alla ricerca tecnologica ed alla istruzione; conseguenza di ciò sul piano dell'organizzazione degli studi è il passaggio dalla università di elite destinata a formare la classe dirigente della società paleo capitalista ad una università "tecnocratica" di massa destinata alla "produzione" di sempre più ampi strati di lavoratori intellettuali. L'ammodernamento dell'università secondo i bisogni del capitalismo più avanzato è quindi, parte della trasformazione più generale della società, trasformazione che di fatto tende ad emarginare le forze politiche ed economiche legate a forme arretrate di produzione, alle libere professioni, a posizioni individuali di privilegio.

Ogni riforma, in una data realtà sociale, è il risultato di compromessi raggiunti attraverso scontri anche violenti, tra i vari gruppi economici e politici che in quella realtà operano; per parlare quindi di Legge Sullo, è necessario tracciare un breve quadro delle forze che operano in Italia e del loro grado di sviluppo.

All'interno dello schieramento capitalista europeo ed in particolare di quello italiano esistono due posizioni riferibili

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

l'una a gruppi che si richiamano a forme economiche di tipo privatistico, l'altra a quei gruppi che si fanno sostenitori di una economia razionalizzata attraverso l'intervento nella gestione da parte dello stato. All'interno della prima posizione si possono distinguere ulteriormente due gruppi.

Un primo accetta una completa subordinazione ai monopoli americani sostenendo una forma di integrazione basata sullo sviluppo dell'industria europea complementare a quella americana. Essi, in sostanza, accettano di gestire quei settori della produzione a più basso livello tecnologico. Ovviamente su questa linea di sviluppo le industrie europee, come già sta accadendo, sono destinate ad essere fagocitate dai monopoli americani, tali gruppi essendo interessati alle forme più arretrate di privilegio difendono le posizioni cristallizzate all'interno delle strutture accademiche ~~da~~ e si fanno sostenitori dello status quo; le forze politiche che rappresentano questi interessi in Italia sono essenzialmente le destre, di opposizione e governative, come chiaramente dimostra il loro comportamento nei riguardi della riforma universitaria.

Un secondo gruppo intendendo più realisticamente i termini del conflitto imperialistico tra gli USA e l'Europa, è interessato alla formazione di grandi concentrazioni monopolistiche private a livello europeo ed allo sviluppo di forme di produzione che richiedono un alto livello tecnologico.

In una situazione di relativa debolezza questi gruppi hanno bisogno che sia lo stato a sostenere il pesante onere della ricerca nei settori di punta ed il costo di formazione di tecnici altamente qualificati. Si può quindi facilmente comprendere come gli interessi di queste forze possano convergere con quelle dei gruppi interni allo schieramento capitalistico che spingono per un intervento diretto dell'economia da parte dello Stato e con gli interessi della Sinistra Ufficiale (PCI PSIUP), anche se in una prospettiva strategica diversa; quest'ultima pur si dichiara di lottare per un rinnovamento delle strutture in nome di una trasformazione socialista della società, restano in realtà all'interno della logica dello sfruttamento.

E' significativo in questo senso l'atteggiamento della Stampa (espressione diretta del gruppo FIAT) che in tutto il periodo precedente al centro-sinistra, dichiarava esplicitamente la necessità di non ignorare, a proposito della riforma universitaria, le proposte di un forte partito di massa come il PCI. In questo senso va visto l'atteggiamento conciliante tenuto molto spesso da alcuni giornali borghesi verso il Movimento Studentesco, cui si attribuiva soprattutto il merito di avere indicato lo ~~xxx~~ stato di estrema arretratezza in cui si trova l'università.

E' chiaro quindi che il desiderio dei gruppi privati più moderni di giungere ad un accordo o a un compromesso con i partiti di sinistra non è disgiunto ~~dagli~~ dall'interesse a garantirsi l'appoggio di chi è in grado di controllare, sia

pure, in parte, forti spinte di massa.

Questo tentativo trova d'altra parte forti limiti nel desiderio di non perdere il potere politico che questi gruppi si sono assicurati sino ad ora attraverso un compromesso con le forze che il capitale privato più arretrato che ancora conserva no un posto considerevole in un' economia come quella italiana.

Risulta naturale, perciò, il repentino cambiamento della stampa che dopo il vertice governativo, desiderosa di salvaguardare il precario equilibrio raggiunto, afferma:

" da questo momento gli oppositori, i critici, i contestatori globali, conservano il diritto di continuare la loro battaglia con tutti i mezzi legali: perdono ogni giustificazione di persistere nelle proteste violente e nelle manovre di piazza. Il ritorno all' ordine è una necessità ed un dovere."

Così si comprende come tutte le lunghe polemiche nell'interno della maggioranza sul problema del docente unico, l'accordo governativo, gli interventi della polizia, le dimissioni di Sullo ecc., tutte cioè le particolari questioni relative alla Riforma Universitaria, riflettono i continui tentativi di trovare un equilibrio politico tra le varie forze, che permetta una riorganizzazione della società adeguata ai più moderni sviluppi capitalistici pagando il minor prezzo politico possibile alle forze esterne alla coalizione di governo.

In sostanza quindi la legge di riforma dell' università si è andata delineando attraverso una serie di continui compromessi tra forze interessate ad una diversa organizzazione della società; questi compromessi si riflettono nelle soluzioni date ai problemi di fondo della riforma che fanno pesanti concessioni alle destre.

Il lasciare sostanzialmente inalterata la composizione del corpo docente con la sua interna struttura gerarchica (al di là della formale unificazione giuridica, si introduce di fatto la separazione tra docente ordinario e straordinario) assicura il perpetuarsi delle vecchie posizioni di potere; tutti gli organi di governo delle singole università sono riempiti essenzialmente dai professori di ruolo ed in tal modo si garantisce la sopravvivenza dei centri di potere locale. Le commissioni dei concorsi per professore straordinario sono composte per l'80% da professori ordinari, questo significa che nel breve tempo la grossa espansione del corpo docente faciliterà la sistemazione di tutte le vecchie clientele. Accanto all' introduzione del pieno tempo nel disegno di legge si propone l' istituzionalizzazione della libera

professione riconoscendo il diritto ai professori di ruolo di adoperare le attrezzature ed il personale universitario per scopi professionali, in alcuni giorni della settimana: in sostanza si sancisce l'uso privatistico dell'università da parte delle tradizionali "baronie".

Ma accanto a queste pesanti concessioni al "passato", esistono già nei vari progetti di riforma le caratteristiche tipi che di un'università funzionale ad un'organizzazione capitalistica tecnologicamente avanzata. Questa organizzazione ha bisogno per il suo sviluppo di un numero sempre crescente di personale con qualificazione tecnica ed intellettuale relativamente bassa, onde inserire direttamente nei settori produttivi, o nella rete sempre più vasta dei settori amministrativi. Nello stesso tempo però essa deve garantirsi la qualificazione di quadri dirigenziali con vaste conoscenze della moderna tecnologia e delle moderne tecniche economiche, di ricercatori capaci di dare un forte impulso alla ricerca di base ed alla ricerca applicata.

Perciò il progetto di riforma Sullo prevede due distinti livelli di studio; il diploma di laurea e il dottorato di ricerca. Cadono tutte le vecchie restrizioni all'ingresso nell'università che erano proprie di un'epoca in cui la selezione di classe avveniva a livello della scuola media superiore.

L'università necessariamente si democraticizza nel senso che strati sociali sempre più vasti possono accedere al primo livello di studi. Contemporaneamente, però, si sviluppa un nuovo processo selettivo, di carattere rigoroso nell'accesso al dottorato di ricerca; e ci si garantisce un rigido controllo sulla ricerca sia attraverso l'organizzazione interna del Dipartimento (al di là del democratico "consiglio di dipartimento", c'è una commissione di 3 membri, 2 designati dal rettore ed 1 dal CNU, che sottopone a "giudizio di conferma" i ricercatori) sia lasciando aperta la possibilità di formazione di aree di ricerca extra-universitaria, legate alle grandi industrie private e pubbliche, sotto il diretto controllo dello Stato.

Naturalmente il processo di produzione di tecnici e amministratori deve diventare sempre più efficiente. Si impone perciò agli studenti di mantenere un certo ritmo negli studi, dare un certo numero di esami all'anno e laurearsi entro un certo limite di tempo. Inoltre questa stessa produzione di tecnici viene ad essere costantemente diretta con opportuni incentivi (diversificando l'importo del presalario secondo la Facoltà) verso i settori e le specializzazioni di cui la società di anno in anno ha maggiormente bisogno.

Inoltre viene lasciata alle Facoltà la possibilità di istituire scuole professionali direttamente legate ai bisogni di particolari settori dell'industria. Queste scuole corrispondono perfettamente agli istituti aggregati del progetto di legge Gui e vengono introdotte, dopo le vaste polemiche dello scorso anno con molta maggiore discrezione nel progetto Sullo.

Ad un' università che viene sempre più adeguandosi alle esigenze dello sviluppo capitalistico non si possono lasciare che margini di autonomia del tutto apparenti. E' necessario programmare e organizzare le scelte nel campo dell' insegnamento e della ricerca; vengono così stesi i piani di sviluppo quinquennali per le singole università, viene organizzato il CNU "il massimo organo di attuazione e di garanzia dell' autonomia universitaria".

In esso infatti accanto alle componenti universitarie sono presenti esponenti designati congiuntamente dai presidenti della Camera dei deputati e del Senato, esponenti designati dal CNEL (Comitato Nazionale Economia e Lavoro), CIPE (Commissione Italiana Programmazione Economica) e dal CNR (Comitato Nazionale Ricerca).

Si centralizzano così le scelte di programmi di sviluppo e si garantisce che essi siano coerenti con le più generali necessità dello sviluppo della economia.

I reali rapporti tra l' università e la società divergono quindi sempre più chiari e si spogliano di ogni ipocrita richiamo alla "autonomia" ed alla "neutralità del sapere"; la università è e deve essere strettamente funzionale alle necessità di sviluppo della società. Ma questa società rivela sempre più chiaramente la sua natura di oppressione e sfruttamento, la sua natura di classe a tutti i livelli della vita sociale; dai rapporti di lavoro nelle fabbriche ai metodi e ai contenuti culturali nelle scuole di ogni ordine e grado. Viene bandito dall' insegnamento ogni strumento di indagine critica, la metodologia ed i contenuti della ricerca scientifica vengono presentati con un dato neutro, la filosofia borghese come la "filosofia", la storiografia borghese come la "storiografia".

La particolarizzazione delle esperienze tramite una preparazione specialistica priva di parametri di orientamento più generale, la compressione politica attuata fino al controllo del tempo libero (lavoro estivo) sono il tentativo della classe dominante di garantirsi un completo controllo sulle coscienze degli studenti in modo da evitare che questi ultimi possano maturare una conoscenza dei reali rapporti tra gli uomini.

Inoltre l' imbrigliamento di ogni conseguente opposizione nei canali di un sistema di rappresentanza delegata e l' invito alla compartecipazione alle scelte del potere sono il modo d' impedire ogni possibile rottura degli attuali rapporti di forza esistenti nella società.

Come si è visto fin qui la riforma dell' università è una tappa obbligata nel processo di adeguamento delle strutture della società italiana alle necessità dello sviluppo capitalistico.

Come si inserisce in questo quadro l'azione del PCI, che come è noto vede nella strategia delle riforme di struttura il punto centrale della via italiana al socialismo?

Anche sul problema della scuola, come sugli altri problemi della riorganizzazione capitalistica, questa strategia consiste in una lotta aperta e dichiarata alle remore imposte dalla parte più arretrata del capitalismo, dall'altra nel contenimento delle lotte popolari sul piano democratico cercando di far credere che sia sufficiente un'opera di rinnovamento per eliminare la natura classista dei vari settori della società civile. Ecco come viene formulato il programma di lotta da un gruppo di lavoro del PCI: ("Rinascita" del 31/12/'69)

"tutte le forze interessate ad una radicale trasformazione degli studi e della sua funzione sociale sono perciò chiamate ad un accresciuto impegno di lotta: non solo per respingere il disegno repressivo, ma per sviluppare conseguentemente una battaglia per la riforma che investa i temi decisivi del carattere di classe della scuola e del suo ruolo in rapporto all'attuale organizzazione sociale ed in contraddizione con gli interessi della classe operaia e delle masse popolari".

Viene così ancora una volta ribadita il concetto proprio del revisionismo Kautskysta che è possibile eliminare la natura di classe dei vari settori della società civile in una società in cui permangono lo sfruttamento e l'oppressione di classe. D'altra parte questa azione è del tutto coerente con l'azione del PCI di difesa della Costituzione, e della democrazia, dimenticando la necessità di qualificarle con l'aggettivo borghese. Per fortuna ci pensa proprio in questi giorni la Corte costituzionale a ricordare che la Costituzione borghese impone che gli scioperi (quelli economici s'intende, gli scioperi politici sono proibiti del tutto) devono in ogni caso essere limitati dal rispetto della proprietà pubblica e privata.

La stessa azione riformistica del PCI, ha avuto dei forti limiti dovuti naturalmente a questo desiderio di sostegno dell'ordine borghese. Basti ricordare ancora che l'Unità pubblica va i documenti di un gruppo di professori innovatori (tra cui Lucio Lombardo Radice) che richiedeva una riforma del tutto simile al progetto Sullo, richiamandosi dopo poco i fulmini di E. Berlinguer. D'altra parte in tutti i controprogetti finora presentati non si eliminano mai le forme di cogestione, allargando naturalmente per una maggiore democraticità il numero delle rappresentanze studentesche.

Il problema centrale resta però per il PCI, quello di dare una veste rivoluzionaria al discorso riformistico. Si rivendica perciò la prospettiva di "una gestione sociale dell'università - la lotta per la conquista di uno spazio autonomo di potere e di iniziativa che non sia una sorta di ghetto riservato agli studenti, ma sia uno strumento per incidere concretamente sull'organizzazione degli studi e della ricerca ed aprire realmente l'università al confronto dei problemi che maturano nella realtà sociale: è chiaro che la costruzione di questo potere alternativo non può essere il frutto di disposizioni legislative ma deve essere innanzi tutto una conquista dello stesso movimento di lotta -".

La strategia cioè che offre il PCI al Movimento Studente

sco è quello della "gestione sociale dell'università, la lotta per la conquista di uno spazio autonomo di potere". Si ripropone cioè l'illusione dell'autogestione, l'illusione che sia possibile cambiare la natura di classe dell'organizzazione degli studi, in una società classista.

Queste proposte di autogestione sono la naturale trasformazione delle proposte di sindacalizzazione l'ennesimo tentativo di rinchiudere il M.S. nell'interno dell'università.

Il naturale complemento della politica delle riforme è la proposta politica "lunga marcia attraverso le istituzioni", cioè il rinchiudere ancora una volta le lotte di massa in ambiti particolari, e garantirsi la gestione politica a livello parlamentare.

Le vicende politiche che si vanno accompagnando al tentativo di ristrutturazione dell'università, lo stesso progetto di riforma, dimostrano sempre più chiaramente come l'organizzazione dell'università diventi sempre più strettamente legata a tutta l'organizzazione sociale, e come la comprensione dei problemi propri dell'università sia impossibile senza un'analisi politica di tutta la realtà sociale.

Questo fatto, insieme all'accresciuta tendenza al controllo politico ed ai maggiori caratteri efficientistici proposti per la nuova organizzazione dell'università, permetterà senza dubbio un più vasto intervento di tutte quelle forze che lottano coerentemente la organizzazione sociale borghese.

Di questo sono ben consapevoli tutte le forze ufficiali, che pertanto stanno tentando con metodi diversi in questi mesi di distruggere il M.S., e la tradizione di dibattito e di intervento politico che in questi ultimi anni si è andata sviluppando nelle università: le forze di destra scatenando ogni volta che fosse possibile fascisti e polizia, quelle di sinistra spingendo il M.S. su di una linea puramente di intervento, isterilendolo in azioni antiautoritarie ed antirepressive in appoggio alla loro linea riformista.

Nel caso che questa linea risultasse coronata da successo la tradizione di reale opposizione politica che si è andata sviluppando nelle università in questi ultimi anni si interromperebbe. L'università rinnovata nei nuovi organismi "rappresentativi" tornerebbe ad essere luogo adatto per le associazioni giovanili dei partiti ufficiali per le loro sterili lotte ed i loro accordi di vertice.

Per evitare questo pericolo il M.S. deve rafforzare la propria presenza nell'università, articolando una propria piattaforma politica, cercando di chiarire a tutti i livelli da quelli più particolari a quelli più ampi le leggi di sviluppo della realtà in cui ci si muove. È necessario che il M.S. ri-fiuti le proposte spontaneiste ed autogestioniste del PCI e diventi capace di intendere le ragioni più lontane della lotta e a trovare adeguate forme di organizzazione.



Per portare avanti questa presenza politica occorre sviluppare nella gran massa degli studenti la conoscenza di quale scontro politico ed economico oggi si nasconda al di sotto degli scontri sui problemi della riforma universitaria.

E questa conoscenza va sviluppata non solo col dibattito teorico e politico, ma con una costante azione di denunce e di lotte politiche, non solo, e non tanto sulla condizione dello studente e sui problemi dell'università, ma su tutte le forme in cui si manifesta l'oppressione di classe della borghesia e del suo Stato.

Napoli, marzo 1969

## LA SINISTRA UNIVERSITARIA

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli